

IL CASO

Calci e pugni
alla polizia
contro l'arresto

«Dobbiamo eseguire un ordine di carcerazione». Poche parole e in strada Settimo è scoppiato il parapiglia. Un'intera famiglia che ha ingaggiato una rissa con la polizia. Che Aymen Tergui finisse in cella, per loro era fuori discussione. Così la madre, la sorella, il fratello, la fidanzata e altri parenti e amici hanno affrontato gli agenti. Cinque poliziotti feriti. Aymen e il fratello in manette.

IRENE FAMÀ — P. 47

È accaduto in strada Settimo: assalita una pattuglia del commissariato Barriera Milano erano andati a cercare un diciannovenne di origini marocchine che doveva tornare in carcere

Calci e pugni alla polizia
per impedire un arresto

Nella colluttazione
sono rimasti
feriti cinque agenti:
nessuno è grave

LA STORIA

IRENE FAMÀ

«Dobbiamo eseguire un ordine di carcerazione». Sono bastate poche parole ed in strada Settimo è scoppiato il parapiglia. Con un'intera famiglia che ha ingaggiato una rissa con la polizia. Che Aymen Tergui finisse in cella, per loro era fuori discussione. Così la madre, la sorella, il fratello, la fidanzata ed altri parenti e amici hanno sceso di corsa le scale del palazzo al civico 67 per affrontare gli agenti. Grida, calci, pugni, spintoni, morsi. Cinque poliziotti sono rimasti feriti. Aymen e il fratello sono finiti in manette. La madre e la sorella denunciate.

Aymen, diciannove anni, di origine marocchina, dagli

amici è considerato «uno che conta, che non ha paura di niente. Con alle spalle una famiglia che lo protegge». Nel suo curriculum ci sono diversi guai con la giustizia. Qualche rapina, qualche resistenza. L'ultima, il 6 febbraio, quando, insieme ad alcuni coetanei, in corso Giulio Cesare all'angolo con via Pinerolo, si fronteggiò con le forze dell'ordine. Gli agenti, chiamati dai residenti che lamentavano di essere stati importunati e infastiditi, cercarono di identificare Aymen e la sua banda. Il giovane li aggredì e cercò di rubare la pistola ad uno di loro. Quell'episodio gli costò una notte in camera di sicurezza, un processo per direttissima e poi gli arresti domiciliari. Con alcuni permessi, tra cui la possibilità di frequentare la scuola. Ma Aymen a casa ci è stato poco. Gli agenti del commissariato Barriera Milano, diretti da Raffaele Pietropinto, sono andati a controllare quattro o cinque volte e non l'hanno mai trovato. Evasione è il termine giuridico. Da lì l'aggravamento della misura cautelare in carcere.

L'altro ieri, intorno alle 11, i poliziotti si presentano in strada Settimo. Aymen non c'è. «È fuori per la scuola» dicono. Gli agenti aspettano. All'arrivo del ragazzo scoppia la tensione. Il giovane si mette ad urlare e parenti e amici scendono ad aiutarlo. Aymen ingoia una spilla, poi una chiave che gli passa il fratello e tenta la fuga. Un poliziotto riesce a bloccarlo, gli stringe il petto per evitarli di soffocare. Aymen reagisce. Prende a calci le macchine delle forze dell'ordine. Così anche sua mamma, sua sorella e tutta la famiglia. «Scappa, scappa» gli gridano. Tentando di crearli un diversivo. Volano ginocchiate, spintoni, sputi. In aiuto dei colleghi del commissariato Barriera Milano,



arriva anche una Volante. Il fratello del giovane, diciotto anni, aggredisce i poliziotti. «Lasciatelo stare» urla. E la mamma: «Mio figlio non finirà alle Vallette».

Quattro poliziotti sono rimasti lievemente feriti: medicati al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco hanno riportato contusioni guaribili in una settimana. Ad un agente, invece, è stato fratturato un dito e la prognosi è di 21 giorni.

«Con il taser si sarebbe potuto evitare il contatto e proteggere i poliziotti in servizio» dice Pietro Di Lorenzo del sindacato **Siap**. Aymen, che oggi verrà processato per direttissima, insieme a suo fratello è stato arrestato con l'accusa di violenza, minaccia, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni aggravate. Lui deve rispondere anche di danneggiamento. La sorella e la mamma sono state denunciate: «È mio figlio. Pensate mica che lo lasci finire in carcere?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In manette è finito anche il fratello del ricercato; denunciate a piede libero la madre e la sorella